

Le idee

RIVOLUZIONE GREEN UN'OCCASIONE PER IL SUD

Erasmus D'Angelis

Se anche Xi Jinping, nella sua ultima relazione al congresso del Partito Comunista Cinese, ha usato per 89 volte le parole "clima" e

"ambiente", surclassando termini come "socialismo" e "comunismo", vuol dire che non solo l'emergenza climatica è un problema maledettamente serio ma che in ballo non ci sono solo scenari di

devastazioni ma enormi prospettive di investimenti infrastrutturali e tecnologici, e se di competizione economica si tratta, chi arriva primo batte gli altri.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

RIVOLUZIONE GREEN UN'OCCASIONE PER IL MEZZOGIORNO

Erasmus D'Angelis

Ecco la sfida globale, culturale e industriale che spetta all'Italia e che conviene in particolare al Sud, che farebbe bene a crederci e a preparare una reazione di sistema ripartendo dal Green New Deal Europa. Ha colto il punto il nuovo ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, nella sua prima intervista rilasciata al Mattino. Il Sud, ha argomentato, non è una causa persa non è destinato a rimanere fuori dal processo di modernizzazione dell'Italia. Mai come oggi è il Mezzogiorno che può scommettere e cogliere la vera grande opportunità degli investimenti verdi europei, soprattutto se saranno scorporati dal calcolo del deficit strutturale, come ha annunciato da Helsinki il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ma sono gli osservatori più attenti a candidare il Mezzogiorno come uno dei motori delle politiche green italiane ed europee, "area privilegiata per la green economy" come la definisce l'ultimo Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e UnionCamere, ambiente ideale per la strategia della nuova leader della Commissione di Bruxelles, Ursula von der Leyen. Buona parte del pacchetto Green New Deal dell'Unione Europea poggerà sulla revisione della spesa storica per garantire una "giusta e solida transizione ecologica", e risponderà a due grandi sfide contemporaneamente: la crisi climatica e la crisi socio-economica, le devastazioni del global warming e quelle prodotte dalle disuguaglianze. Il Piano lancerà i Green Public Works cioè i lavori pubblici verdi con il primo programma di investimenti e forti disincentivi alle politiche fossili, e

un pacchetto di norme per allineare le politiche europee agli obiettivi scientifici di adattamento orientando l'economia verso sostenibilità, tutela e valorizzazione dell'ambiente.

Cosa serve allora al nostro Sud? Un bel The end ai troppi clamorosi casi di mala-gestione e ai mali antichi dell'economia criminale, della burocrazia inefficace e soffocante, della scarsissima capacità di spesa dei fondi pubblici europei e nazionali. Se l'Italia dà più di quanto riceve dall'Europa (15 miliardi contro 9 all'anno), quasi tutto il Sud non spende quel che incassa e non rispetta i tempi giusti. Una tradizione di lentezza figlia anche di un sistema amministrativo spesso inadeguato e di governance inefficienti. Eppure di fondi Ue il Sud ne beneficia all'85%, e se volesse potrebbe avviare cantieri su tutto: scuole, sanità, ferrovie, tramvie, metropolitane, fibra ottica, ciclovie, bus ecologici, eco-efficienza energetica degli edifici, edilizia sicura, politiche agricole, agroalimentari, turismo, cultura. E basti citare il caso dei circa 10 miliardi di euro di fondi Cipe cash bloccati dal 2010 nelle casse delle Regioni del Sud inviati per la gestione delle acque (invasi, acquedotti, depuratori), opere di difesa da frane e alluvioni, bonifiche. Ritardi inaccettabili.

Ma gli orizzonti green sono talmente invitanti e positivi che richiedono una forte scossa istituzionale e una riscossa. Il Sud, se vuole, può mettere al centro del settennato europeo il recupero dei suoi gap infrastrutturali e nella logistica, politiche di difesa dai fenomeni naturali più estremi, progettare possibili ri-localizzazioni e arretramenti verso l'interno di colture agricole e aree portuali e industriali e turistiche costiere a rischio desertificazione e rialzo del livello del

mare, l'adattamento delle città ai cambiamenti climatici epocali.

Serve, insomma, una visione chiara dei pericoli ma anche delle opportunità, che sono clamorose. Pensiamo ai nuovi target nazionali di copertura dei consumi finali di energia elettrica con energia pulita (oggi l'Italia è al 42%): il Sud "paese do' sole" potrebbe facilmente doppiarlo aprendo business per una miriade di imprese locali nella produzione e nella gestione dell'impiantistica. E l'industria delle rinnovabili potrebbe agganciare facilmente la e-mobility revolution, con il salto verso la conversione dei trasporti pubblici e privati urbani in chiave green e la forte spinta per bus elettrici, automotive e potenziamento di punti di ricarica. In questo scenario può essere finalmente archiviata la lunga e penosa storia dei fallimenti di aziende come l'Irisbus di Flumeri simbolo dell'industria italiana di autobus che non riesce a penetrare nuovi mercati. Investimenti nell'economia circolare, nella riforestazione, nelle smart city, nella mecatronica richiedono green jobs che potrebbero far rientrare tanti degli 1,8 milioni di under 34 che negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno in cerca di lavoro altrove. I dati dei rapporti Svimez indicano che tante imprese del Sud sanno innovare più delle altre, e potrebbero trainare l'intero sistema produttivo nazionale verso una leadership europea nelle performance ambientali, affiancate a comparti come l'aerospazio, l'agroalimentare, l'abbigliamento. Nonostante i tanti luoghi comuni e i ritardi reali, se il Sud farà il Sud potrebbe far ripartire anche l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

